

TTP
TURISMO: TENDENZE E PROSPETTIVE
SPECIALE CAMBIAMENTO CLIMATICO – 11 ottobre 2023

Questa newsletter propone aggiornamenti costanti sul turismo nell'era-Covid e post Covid. Si concentra soprattutto sulle previsioni basate su dati, studi e ricerche affidabili. Le opinioni, per quanto importanti, le lasciamo ai nostri lettori: lavoratori, decisori, manager, operatori, professionisti del settore

* * *

“LA LUNGA ESTATE CALDA”¹

NOI TUTTI AL CALDO. Anche se i negazionisti abbondano, è sotto gli occhi - e sulla pelle - di tutti che viviamo un caldo maggiore che in passato, e secondo le previsioni più autorevoli la tendenza è destinata a crescere. Indietro è difficile tornare, semmai si deve cercare di contenere la tendenza, soprattutto limitando l'inquinamento, l'impronta carbonica. Il cambiamento climatico si è reso molto tangibile non solo per i suoi fenomeni estremi (le siccità prima e le alluvioni dopo), quanto nella vita quotidiana delle persone, che siano essi normali cittadini, lavoratori o turisti. L'estate 2023 è formalmente già conclusa ma meteorologicamente no, ed ha fatto registrare, come le più recenti, lunghe ondate di calore che sono destinate a diventare la normalità, ed anzi aumenteranno per intensità, frequenza e durata. Tra il 2000 e il 2016, nel mondo, il numero di persone esposte a questo fenomeno è salito di circa 125 milioni (WHO 2023). Le ondate di calore non sono solo un fenomeno climatico, ma anche un fenomeno sociale sia perché colpiscono in maniera diversa le persone rispetto alle loro caratteristiche socio-economiche (es. per età, reddito, settore occupazionale), sia perché hanno conseguenze sociali (es. sulla produttività del lavoro, sugli accessi ospedalieri ecc.), sia perché la loro gestione coinvolge anche le politiche sociali (da quelle sanitarie e abitative a quelle dei trasporti, ecc.). L'unico aspetto positivo di questi fenomeni estremi è che sono eventi prevedibili con una certa sicurezza e hanno effetti abbastanza prevenibili, dunque mitigabili con politiche e servizi adeguati e con una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini sui comportamenti da adottare². E spingono il turismo verso una diversificazione di prodotto che sarebbe indispensabile anche senza cambiamenti climatici.

¹ Film di Martin Ritt, USA 1958, con Paul Newman e Harriet Frank, su romanzo di William Faulkner.

² Chiara Lodi Rizzini su “Secondo Welfare”. “Il caldo non è uguale per tutti: i risvolti sociali del cambiamento climatico”, 11 settembre 2023

LE CAMPAGNE. Il caldo crescente ha già inciso significativamente sia sull'agricoltura che sul turismo rurale, sia per i danni che ha arrecato, che in direzione di una de-concentrazione stagionale: quando fa troppo caldo le piante e le vacanze soffrono, le colture cambiano in senso "tropicale", le destinazioni tradizionali rischiano di non essere così attrattive come in passato, soprattutto se le alte temperature si prolungano per settimane, e se le notti fa troppo caldo per dormire. Produzioni agricole "fuori stagione", cultivar e pesci tropicali, uva che si brucia di sole sulle vigne sono solo alcune delle conseguenze di un clima che in diversi luoghi ha sfiorato i 50 gradi, ma, forse soprattutto, per almeno un mese non è mai sceso sotto i 40 gradi di giorno, i 30 di notte. Per correre ai ripari, cresce il recupero di modalità produttive che tendevano a diventare desuete per la minor produttività, come i vigneti a pergola, o protetti da alberi, che abbassano la temperatura del terreno e proteggono da nubifragi e vento eccessivo, come accade in alcune regioni francesi.

LE VACANZE. Anche la temperatura delle acque di superficie ne ha risentito, rendendo in molti casi meno gradevole la balneazione, e certamente non rinfrescante. L'anticipazione delle vacanze a luglio, la fuga degli Italiani dall'Italia ad agosto, le campagne pubblicitarie di diverse destinazioni (Trentino, Alto Adige, Carinzia) per promuovere l'autunno portano il segno di questo cambiamento e, per certi versi, del tentativo di cavalcarlo. Oltre alle consuete raccomandazioni per i soggetti deboli, anche la chiusura del Partenone nelle ore più calde della giornata è un chiaro segnale in questa direzione: accettazione dei fenomeni che non si possono contrastare, mitigazione degli impatti e dei rischi.

LE CITTÀ. Anche nelle città, oltre che nelle campagne, occorre ripartire dagli alberi. E questo dopo anni di cementificazione, sottrazione delle aree verdi e abbattimento degli alberi nelle aree urbane, che hanno creato un ambiente particolarmente ostile. Uno strumento utile per correggere la rotta è quello della mappatura delle isole di calore, cioè di quelle aree urbane in cui le temperature sono più alte. Ad esempio lo statunitense National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA) ha avviato 6 anni fa l'Heat Watch Program, con cui supporta istituzioni e comunità statunitensi nella mappatura del calore delle loro città, così da individuare gli *hot spots*, cioè i punti particolarmente caldi in cui ci sono pochi alberi, molto asfalto e dove le temperature possono superare di oltre 20 gradi le aree circostanti. Per mitigare gli effetti del caldo nelle aree urbane. Quella che sarebbe più semplice - ma solo apparentemente - è incrementare le aree verdi e, soprattutto, gli alberi. Secondo uno studio pubblicato su *The Lancet* e basato su dati di 93 città europee, più del 4% dei decessi estivi del 2015 possono essere ricondotti a isole di calore; ma ipotizzando di coprire la superficie urbana per il 30% di alberi il numero di morti legate al calore calerebbe di più di un terzo. Un incremento del 30% è l'obiettivo che molte città europee si sono date. Alcune, come Oslo, lo hanno già raggiunto mentre altre, tra cui quelle italiane, lo vedono ancora lontanissimo. Nel nostro Paese il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) approvato nell'estate del 2021 prevedeva uno stanziamento di 330 milioni di euro per un piano di riforestazione in 14 Città Metropolitane. Un traguardo molto ambizioso che si sarebbe scontrato con "risorse per albero" insufficienti e limitati spazi a disposizione nelle zone cittadine per piantare foreste urbane di dimensioni sufficienti a raggiungere gli obiettivi minimi fissati dal piano. Per non parlare dell'effettiva capacità dei Comuni coinvolti di preparare correttamente i progetti e di trasformarli in realtà, una volta approvati; "riforestare" richiede di ripensare radicalmente la viabilità, l'edilizia ecc. L'obiettivo, purtroppo, sta probabilmente per essere abbandonato: nella proposta di modifica del PNRR il Governo ha chiesto alla Commissione europea di poter ridimensionare

l'obiettivo di piantare 6,6 milioni di alberi entro il 2024, e di decurtare di un terzo i 330 milioni di euro previsti³.

LE MONTAGNE. I ghiacciai si sciolgono, e lo sci estivo diventa una chimera. Forse non è l'effetto più grave, ma certo è quello che nel turismo incide di più, con impianti chiusi e località che hanno perso il loro attrattore principale. Al contempo le località a quote inferiori, in particolare quelle appenniniche, vedono le loro stagioni invernali sempre più a rischio, ed affrontano faticose e tardive riconversioni. I grandi progetti di nuovi impianti restano nel cassetto, mentre nuovi turismi diventano obbligatori. Lo stesso bando del Ministero del Turismo del 2022 mirante a sostenere queste località con “*proposte di intervento per il rilancio del turismo montano attraverso adeguamenti infrastrutturali, pianificazione e promozione di prodotti turistici in ottica di sostenibilità*” va nella esatta direzione di un cambiamento epocale: sopravvivere anche senza neve, inventando nuove attrazioni e modalità di fruizione.

I MARI. Le previsioni di innalzamento dei livelli delle acque di superficie non sono rosee: si può trattare di fenomeni di subsidenza già sperimentati come nelle pianure costiere di Cervia e Ravenna, dei ripetuti e progressivi allagamenti che si è tentato di contrastare con realizzazioni imponenti come il MOSE a Venezia, fino al caso estremo del Pacifico dove interi arcipelaghi rischiano di affondare, ed in Indonesia è già in atto lo spostamento della capitale Giacarta per garantirne quantomeno la sopravvivenza amministrativa. Ma nell'ordinario molte coste sono a rischio di erosione (il 46% di quelle sabbiose, secondo Legambiente), con l'erosione di arenili che comportano difese sempre più diffuse ed imponenti, come scogliere artificiali, pennelli, soffolte. Il modello tradizionale degli stabilimenti balneari è quello più a rischio, il che, insieme alla “maturità”, della villeggiatura, spinge anche in questo caso alla necessità di programmare ed allestire modalità diverse di fruizione, dalla ristorazione alle attività outdoor e agli sport. Per contro si rivalutano le acque interne, laghi e fiumi, sempre più attrezzate sia per la balneazione, che per una permanenza ludica in passato molto praticata, poi progressivamente abbandonata anche per un inquinamento industriale e civile incontrollato.

IL LAVORO. Chi lavora in alcuni settori è particolarmente esposto alle ondate di calore. Lavoratrici e lavoratori impegnati in processi produttivi che producono calore, o all'aperto, come in agricoltura o edilizia o turismo, o che indossano abbigliamento o equipaggiamento di protezione pesante o, ancora, che non hanno la possibilità di procurarsi da bere: in questi casi il calore può essere considerato un rischio occupazionale. Le elevate temperature possono infatti causare malori o ridurre la capacità di attenzione del lavoratore e quindi aumentare il rischio di infortuni. Oltre i 38 gradi si stima che quest'ultimo salga infatti del 10-15% (ETUI 2022)⁴. In generale si registra una diminuzione del tempo lavorato e la riduzione dell'intensità del lavoro, e le previsioni dell'aggravamento della situazione in questo senso riguardano soprattutto il Sud Europa. Entro il 2030 si stima che – senza misure di attenuazione del rischio- lo stress termico ridurrà la capacità di lavoro fisico dei lavoratori all'aperto nell'Europa meridionale nei mesi estivi fino al 60% della capacità massima, peraltro con gravi rischi per la loro salute. Tuttavia non c'è ancora una piena consapevolezza da parte dei lavoratori dei comportamenti da adottare né una regolamentazione completa per i datori di lavoro. La questione è

³ ibidem

⁴ ibidem

particolarmente critica per i lavoratori in nero, i braccianti, soprattutto se migranti senza documenti, e per i lavoratori delle piccole e micro imprese, che più spesso non dispongono né dell'organizzazione né degli strumenti per adeguare turni e mansioni al caldo. Per proteggere i lavoratori più esposti andrebbero quindi promosse una serie di misure quali ad esempio fare formazione sui comportamenti idonei; ridurre l'attività lavorativa nelle ore più calde; garantire la disponibilità di acqua nei luoghi di lavoro; prevedere un programma di turnazione per limitare l'esposizione dei lavoratori; mettere a disposizione idonei dispositivi di protezione individuali e indumenti idonei.